Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 68 (1996)
Heft: 5

Artikel: Breve saggio storico sugli eserciti del passato. Quarta parte
Autor: Merlini, Mario
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247250

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

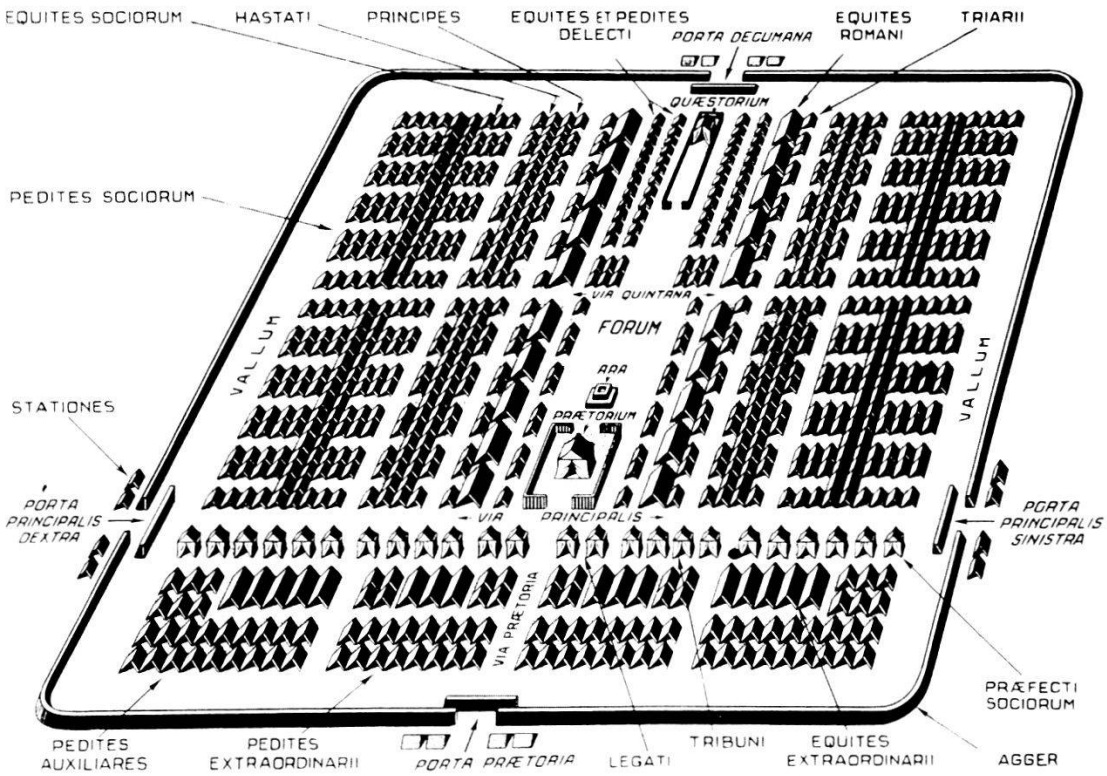
Breve saggio storico sugli eserciti del passato

Mario Merlini

Quarta parte*
(prima parte su RMSI, n. 1/96; seconda parte su RMSI, n. 3/96; terza parte su RMSI, n. 4/96)

Augusto Cesare Ottaviano, primo imperatore romano (63 a.C.-14 d.C.), abile uomo di stato, raccolse l'eredità delle esperienze politiche derivanti dalle guerre civili, trasformando in autocrazia costituzionale il regime del governo in Roma, gettando le basi dell'organizzazione statale imperiale. Dopo aver sconfitto ad Azio (31 a.C.) la flotta romano-egiziana di Antonio, caduta Alessandria, egli rimase unico arbitro della situazione politica a Roma ed accentrò in sé la suprema autorità militare e dovette risolvere il non lieve problema della riorganizzazione del-

Castro Romano per esercito consolare (2 legioni) secondo Polibio



Polibio, storico greco, ostaggio a Roma che ammirò, considerando l'Urbe come il centro politico di tutto il mondo. Fu il grande storiografo delle imprese militari dalle guerre puniche alla caduta di Cartagine.

l'esercito. A un ritorno delle milizie levate sulla base del censo la cosa non era pensabile perché il problema che si poneva era quello che le legioni potessero prestare stabilmente un lungo servizio sui confini dell'impero estendentesi dalla Lusitania ai confini nordici della Gallia e del Reno, alla Dalmazia e sino alla Cappadocia (esclusa), Siria, Egitto e Numidia. D'altra parte era necessario procurare all'erario i mezzi affinché questo esercito rimanesse efficiente. Come prima misura Augusto ridusse il numero delle legioni, le quali alla sua morte erano 25 con un effettivo di 10.000 uomini ciascuna e soddisfece con donazioni di terre e denaro i veterani delle unità disciolte. Pur mantenendo l'obbligo del servizio militare in pratica si ricorse parecchio a volontari ed a mercenari: i cittadini romani, in cambio del loro primato nell'impero, dovevano fornire la fanteria di linea delle legioni e, se provinciali, entrando nelle legioni, venivano automaticamente romanizzati. La durata del servizio venne fissata sotto Augusto a 16 anni, dopo i quali il milite aveva diritto al congedo e riceveva anche in denaro il *praemium militiae*.
Il problema dell'ufficialità fu risolto nel senso che il servizio di un ufficiale divenne parte integrante della carriera degli ordini senatoriali ed equestri. I giovani senatori entravano nei ranghi in qualità di *tribuni* delle legioni, poi potevano ambire al comando di una legione e quindi alla carica di governatori di provincie militari e di comandanti degli eserciti che le presidiavano in qualità di *legati* dell'imperatore il quale era, in effetti, il capo militare supremo. I giovani cavalieri servivano come prefetti delle coorti nonché delle ali ausiliarie o come *tribuni* di legioni, potendo poi aspirare alla carriera amministrativa in qualità di prefetti imperiali, giungendo poi, secondo i meriti, sino alle alte cariche della prefettura del pretorio e dell'Egitto, provincia che non apparteneva all'erario ma al patrimonio privato del principe e per la quale esisteva il divieto formale – emanato da Augusto memore delle traversie che il regno di Cleopatra aveva suscitato nell'Urbe attraverso Giulio Cesare e poi ben più gravemente da Antonio – per i senatori e gli equestri di sbarcarvi. L'Egitto era infatti un territorio ricchissimo, come la Sicilia il granaio d'Italia, autonomo, facile da difendere verso l'esterno, che avrebbe potuto diventare ancora la base di un usurpatore.
Per quanto riguardava gli ufficiali subalterni, i centurioni, provenienti dalla truppa ed in alcuni casi dai cavalieri fornivano i quadri con lo scopo di supplire con i centurioni di grado più elevato alla scarsa pratica del servizio degli ufficiali senatori od equestri.
Venne, sempre sotto Augusto, istituita la guardia del corpo del capo supremo nella persona dell'imperatore residente a Roma, costituita da coorti composte da elementi scelti, reclutati dapprima in Italia ed in seguito nelle provincie più bellico-

se. Queste unità superiori per rango alle legioni fornivano anche la maggior parte dei centurioni alle legioni ed assicuravano in tal modo l'uniformità dell'istruzione dell'esercito dislocato dalla Britannia all'Arabia e composto forzatamente sempre più da elementi eterogenei. Venne formata anche la guardia urbana dei *vigili* per vegliare alla sicurezza pubblica e combattere gli incendi.
Ma Augusto non poteva d'altra parte trascurare le immense risorse delle provincie. Queste furono chiamate a fornire l'altra grande categoria di forze armate supplementari delle legioni, cioè gli *auxilia* che soppiantavano i *socii italici* del periodo repubblicano. I reparti con armamento e comandanti nazionali furono soppressi dopo l'esperimento della rivoluzione gallica del 60 d.C. All'inizio fecero parte delle truppe ausiliarie anche le *cohortes civium romanorum* sulle quali però non ci sono pervenute notizie precise. Dopo 25 anni di servizio gli ausiliari congedati ottenevano la cittadinanza romana. Al tempo di Augusto e di Tiberio, che gli succedette, gli effettivi delle truppe ausiliarie corrispondevano all'incirca a quelli delle legioni: si cercava di reclutare gli ausiliari nelle provincie più romanizzate, anche per risolvere il problema linguistico.
Come abbiamo già ricordato per il periodo repubblicano la disciplina era la forza dell'esercito imperiale e fu per lungo tempo mantenuta integra malgrado le più gravi crisi politiche che scossero l'impero. Vedremo però come con l'imbarbarirsi dell'esercito più tardi essa purtroppo decadde. Manovre, marce, lavori di fortificazione, di terrazzamento, di costruzione o mantenimento di strade tenevano i reparti sempre occupati. La dislocazione delle legioni variò secondo i tempi e secondo la pressione dei barbari sull'uno o sull'altro settore dei confini. Nel I secolo si ebbe il maggior concentramento sulla frontiera del Reno, nel II sul Danubio ed in Siria.
Il principio della italianità delle legioni fu osservato dagli imperatori della casa Giulia cui appartennero Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone, ma Vespasiano, imperatore dal 64 al 79 d.C. (posteriormente al torbido periodo in cui si succedettero Galba, Ottone e Vitellio) ostile agli italiani per dimostrata scarsa disciplina si risolse al reclutamento nelle provincie occidentali. Da parte sua, Adriano, imperatore dal 117 al 138 d.C. che gli succedette quindi dopo un po' meno di 40 anni, adottò il reclutamento nelle zone occupate dalle singole legioni, ma ciò ebbe come prima conseguenza di indebolirne lo spirito di corpo e l'efficacia. Avvenne anche che la popolazione più civile dell'impero rinunciò alla forza militare a favore degli elementi meno civili con le funeste conseguenze che tale rinuncia influiva sulla forza dello stato. Con Traiano, regnante dal 98 al 117 d.C. compaiono formazioni reclutate anche fra i barbari dette *numeri* inviate a prestare servizio

in regioni diverse da quelle d'origine, le quali mantenevano anche nella nuova destinazione i propri dialetti ed ordinamenti, inserite nelle legioni come una sorta di gruppo specializzato con compiti particolari.
In Oriente con Antonino Pio che riprese le redini dell'impero sino al 161 d.C. reggendo con grande accortezza la provincia asiatica, furono accolti nell'esercito anche i *peregrines*, cioè quei cittadini di uno stato sovrano alleato con Roma, o già – al principio dell'impero – in genere gli abitanti liberi che non fossero né romani, né latini.
Più tardi Settimio Severo che dal 193 al 211 d.C. comandò l'impero eletto, dopo la morte di Pertinace, dalle legioni stesse ch'egli comandava in Pannonia, cacciò del tutto gli italiani dall'esercito fomentandovi un'eccessiva democratizzazione e notevole imbarbarimento. Il matrimonio degli uomini di truppa era in antico rigorosamente proibito e se i soldati avevano donne e figli questi dovevano vivere fuori dal campo, ma quest'imperatore permise, secondo quanto tramandatoci, ai soldati di abitare fuori servizio nelle case trovantesi vicino al campo. La compagine dell'esercito ne soffrì parecchio, malgrado il fatto che si mantenne sempre il culto che ogni reparto aveva per i propri dei e delle sue insegne, nonché del *genius* dell'imperatore la cui devozione era l'espressione dell'unità dell'esercito e dell'impero.
Alla fine del III secolo Diocleziano e Costantino all'inizio del IV fecero un ultimo notevole sforzo per ridar vita ed efficacia all'esercito, come l'impero, in declino. La sua difesa era ormai affidata solo a mercenari ed era sempre più onerosa per le pretese crescenti di coloro che ormai si rendevano conto di essere arbitri della nomina imperiale e dell'esistenza dello stato. Le molte e violente incursioni barbariche erano penetrate profondamente oltre i *limites*, avevano seminato distruzioni e saccheggi, le campagne andavano spopolandosi, la gente che aveva perduto tutto si dava al brigantaggio, la produzione manufatturiera periclitava per la concorrenza della mano d'opera servile e la scomparsa dell'artigianato libero, il commercio inaridito a causa delle vie di traffico divenute malsicure, la moneta svalutata. L'esperienza ammoniva Diocleziano a provvedere per prima cosa all'inviolabilità delle frontiere onde permettere la ripresa dell'economia privata nel ripristino dell'ordine pubblico.
Per far ciò, abili condottieri, con autonomia di comando, era necessario vegliassero ovunque ciascuno con piena responsabilità e libertà di prestigio ed iniziativa. Gli effettivi vennero quadruplicati cercando di supplire alla qualità con il numero e poiché il sistema di difesa delle frontiere obbligava spesso a sguarnire un settore per rinforzarne un altro, l'esercito venne suddiviso in due entità: i vecchi corpi ri-

masero di presidio ai confini e fu creato un esercito di campagna all'interno, pronto ad accorrere dove ce ne fosse il bisogno. Tale esercito manovriero era composto di corpi di nuovo tipo, con effettivi minori rispetto a quelli degli antichi reparti, distinti in *vexillationes* di cavalleria che comportavano 500 uomini e *legiones* di fanteria con effettivi di 1000 uomini. Queste ultime con gli *auxilia palatina* presero il posto anche della decaduta guardia pretoriana.
L'impero venne poi suddiviso in due parti, l'occidentale e l'orientale, con ciascuna il proprio esercito. Le forze armate erano così agli ordini di due generali, di cui uno però superiore al secondo. Ma l'imbarbarimento delle truppe (e della nazione) finì per diventare totale. Gli ultimi grandi *magistri militum* furono barbari come Stilicone, figlio di un capitano vandalo, il quale impegnato in successive campagne contro Alarico re dei Visigoti lo sconfisse a Pollentia (403), e Ricimero, nipote del re dei Visigoti Valia, il quale divenne di fatto arbitro della situazione politica in Occidente. Barbara era dunque divenuta tutta l'ufficialità di ogni grado, scomparsi nel VI secolo i centurioni, i soldati più apprezzati venivano dalle tribù più selvagge. La tattica e gli armamenti romani furono soppiantati dai primitivi metodi di combattimento e dalle più rozze armi dei barbari. La cavalleria prese il sopravvento sulla fanteria ormai decaduta gradatamente, il millenario già glorioso esercito romano si trasformò in un'accolita schiera barbarica. Fu la fine dell'esercito ed insieme, inevitabilmente, dell'impero nonché della civiltà che aveva preso i natali nell'Urbe e che dalla città sul Tevere si era imposta nel mondo d'allora.

(continua)

* La bibliografia relativa a questo saggio, per chi desiderasse approfondire le proprie conoscenze, sarà pubblicata in calce alla sua ultima parte.